

(N. 22)

GIORNALE DI PASSARIANO.

Martedì 3. Marzo 1807. Udine.

NOTIZIE STRANIERE.

R U S S I A.

Peterburgo 10. Gennajo.

Il Santo Sinodo ha indirizzato una proclamazione al popolo, affin di eccitarlo a prender l'arme.

L'ukase contro gli stranieri, sudditi o alleati della Francia si eseguisce rigorosamente. Quelli fra essi che, da quindici anni e più, fanno degli affari di commercio alla borsa, sono obbligati, per aver l'autorizzazione di rimaner negli Stati russi, di prestare giuramento, o di dar cauzione, che non manterranno alcuna corrispondenza colla loro patria durante la guerra attuale. Se contravvengono al loro giuramento, sono sottoposti alla severità delle leggi stabilite in Russia per questo caso, le quali infligono pena corporale e bando nelle miniere della siberia. Gli altri stranieri che non hanno beni-fondi, son tenuti di prestare giuramento di costituirsi per sempre sudditi russi, altrimenti devono lasciar la Russia entro quindici giorni. Nel numero considerevole di stranieri delle dette nazioni, che si sono presentati

alla Commissione, per ciò nominata, quelli che si sono decisi di abbandonar la Russia son di già partiti.

Il Sig. Diennemann Librajo presso di cui si sono trovati degli scritti proibiti è stato condotto al di là delle frontiere. (J. du S.)

DANIMARCA.

Copenaghen 3. Febbraro.

Il reuma epidemico chiamato a Parigi *la grippe*, e a Londra *l'influenza* è divenuto così generale in questa Capitale, che si troverebbe a stento una casa, i di cui abitanti ne fossero esenti. (J. du S.)

P R U S S I A.

Berlino 4. Febbraro.

Le gazzette polacche che si stampano a Posen, e a Varsavia sono tutti i giorni piene di articoli che spirano il più vivo entusiasmo. Si contrassegnano soprattutto quelle che sortono dalla penna del rappresentante Wibeki: ecco un passo d'uno degli ultimi indirizzi a' suoi concittadini.

„ Il Czar Moscovita, che, non ha molto, teneva la staffa del Kan de' Tartari, quando montava a Cavallo; che gli presentava il latte di giumenta, e riceveva umilmente sulla sua barba le gocci di quel latte che ricadeva dal va-

so; questo Czar non si è prima veduto libero da così vergognoso servaggio che ha trattato alla tartara tutti i suoi vicini d'Europa. I bravi e liberi polacchi sono stati il primo oggetto della sua barbarie. La furberia, la crudeltà, il tradimento sono stati a vicenda contr'essi impiegati. Aveva già il nostro Batori schiacciata cotesta potenza; già il nostro Re Wladislao era padrone della Moscova: ma quest' idra insanguinata, caduta stramazzante sotto la sciabla polacca, si strascinò verso Roma. Offerse alla Chiesa, che per l'infelicità del mondo non s'è che troppo spesso immischiata negli affari delle nazioni, di riunir la comunione greca alla comunione latina, e il Papa, sedotto, disarmò i vittoriosi, ma troppo creduli polonesi. Da lì in poi ci mancarono i capi; ed il furbo moscovita, seminando ora la disunione e il tumulto, ora la disidenza e la paura fra noi, a poco a poco minò le forze della Polonia, finché giunse a distruggere la sua esistenza La Famiglia prussiana, rampollo d'un miserabile burgravio di Norimberga, sempre ambizioso, sempre affamato divorava col desiderio le nostre belle Province. Già da due secoli nulla vi aveva più di sacro per la Prussia, dacchè sentiva di poterci ingannare, tradirci, e involarcisi qualche città. Essa piegava il ginocchio dinanzi al Trono del nostro Re: essa ci prestava fede ed omaggio, come vassallo della Polonia: essa comprava la nostra alleanza coi giuramenti d'un' amicizia eterna: ma come prima ci ebb' ella adormentati, come prima raccolse i frutti che si prometteva dalla nostra protezione, eccola romper, nella prima favorevole oc-

casiōne, tutti i suoi vincoli, e correre ad unirsi coi nostri nemici per ricevere qualche brano delle nostre spoglie. Non si son egli veduti questi perfidi Allemanni coniar per più di 20. milioni di falsa moneta coll'impronta polacca, e coprirne tutto il nostro sventurato paese? Non si sono essi veduti far dei nostri figli altrettanti *Soldati Prussiani*, e de' nostri vecchiardi altrettanti Schiavi? (*Jour. de l'Emp.*)

S V E Z I A.

Stockholm 24 Gennajo.

Il Re è qua venuto nel maggior incognito a passare alcuni giorni; quindi è ritornato a Malmoe col suo ajutante generale che ha fatte due visite consecutive all'arsenale, per affrettare l'imbarco delle munizioni da guerra necessarie alla difesa di Stralsunda. Il governatore di questa piazza già ridotto a pagare la guernigione con carta, cercò del denaro; ma la camera delle finanze ha provato che non aveva in questo momento più di 36,000 risdalieri (304,000 lire italiane) per far fronte a tutti i bisogni dello Stato. Il ministro d'Inghilterra promette sempre e molto, ma i sussidi sono sempre arretrati.

Le lettere di Pietroburgo riportano che la circolare indirizzata dall'Imperatore Alessandro a' suoi popoli, per esporre loro i grandi pericoli che minacciano la Russia, e per invitarli a contribuire ai mezzi di difesa, ha già prodotto vari doni volontari. La città di Mosca darà 1500 cavalli, Pietroburgo un milione di rubli, ed il conte Alexis Orloff un milione e mezzo (*Pub.*)

ciascuno, tutti i suoi vincoli, e correre ad unirsi coi nostri nemici per ricevere qualche brano delle nostre spoglie. Non si son egli veduti questi perfidi Allemanni coniar per più di 20. milioni di falsa moneta coll'impronta polacca, e coprirne tutto il nostro sventurato paese? Non si sono essi veduti far dei nostri figli altrettanti *Soldati Prussiani*, e de' nostri vecchiardi altrettanti Schiavi? (*Jour. de l'Emp.*)

ALLEMAGNA

Amburgo 7. Febbrajo.

Riceviamo tratto tratto delle notizie dell'armata rossa per la via di Copenaghen, Koenigsberg, e Danzica: Dopo di aver prematuramente celebrata la gran vittoria del general Bennigsen, i partigiani della coalizione sono finalmente forzati di confessarne la sconfitta; peraltro continuano ad attribuir la ritirata dei rossi verso la Bober al difetto di viveri e di foraggi. Lettere di Koenigsberg assicurano che essi mancano di farina ancora, e ciò per aver i loro generali fatti abbruciar tutti i molini, per impedire ai Francesi di portarsi più avanti, e di profittar dei loro vantaggi.

La situazione di Koenigsberg è in questo momento affatto precaria: quella di Danzica è la stessa. Si teme sempre di veder da un momento all'altro arrivar i Francesi. Il generale Manstein ha fatto arrestare molti negozianti Danzichesi accusati d'essere partigiani della Francia. Il governo militare si circonda di tutti i suoi rigori. Le autorità civili sono subordinate al Sig. di Manstein, e la città è dichiarata in stato d'assedio.

Lettere particolari assicurano che il corpo d'armata del Principe di Ponte-Corvo si è messa in cammino per prender possesso di Koenigsberg e di Pillau: molti reggimenti di questo corpo hanno occupato successivamente Elbing, Marienbourg, e Marienwerden. Un'altra divisione ha formato il blocco di Graudentz, dove si è chiusa una numerosa guernigione.

Il Re di Prussia è a Memel: esso non vuole abbandonar questa città se

non ridotto agli estremi. I suoi ministri si sono pur da Koenigsberg recati colà. Si parla sempre d'una maniera assai vaga d'una missione del Sig. di Zastrow, e d'un viaggio dell'Imperatore delle Russie in Polonia, per visitarvi gli accantonamenti della sua armata: ma non si vuol credere ch'egli imprenda un tal viaggio avanti la primavera. Il gran Duca Costantino, di cui annunziavasi pure la partenza per l'armata, non ha altrimenti lasciato Peterburgo.

V'ha nella Prussia orientale dei combattimenti, o piuttosto dei scontri giornalieri tra la cavalleria leggera dei Francesi, e dei Russi.

La mal intelligenza tra la Svezia, e la Danimarca par che vada sempre più aumentandosi: si è perfino nell'aspettazione di veder comparire una dichiarazion di guerra del Re di Svezia contro la corte di Copenaghen. Altronde non si sa fino a qual punto la Russia influisca sulle risoluzioni del Re di Svezia, né quali sono i rapporti attuali del gabinetto di Peterburgo con quello di Danimarca. (*J. du S.*)

Detto. L'entrata dei Francesi nella pomerania Svedese ha molta sorpresi i suoi abitanti, i quali, ingannati dalle voci sparse, e dal movimento retrogrado del Maresciallo Mortier, non dubitavano nemmeno che la neutralità di questa provincia fosse riconosciuta. Così, allorquando i soldati Svedesi, messi in rotta nel piccolo combattimento che ebbe luogo sulle alture di Læschehagen, si presentarono alle porte di Stralsunda, gli credettero soprapresi da un terror panico, e non si tolse il disinganno che quando si videro i Francesi comparsi dinanzi alla piazza. (*J. du S.*)

IMPERO FRANCESE

Parigi 15. Febbrajo.

Il *Courier Français*, giornale che

meglio si farebbe conoscere indicandolo sotto il titolo che portava durante le nostre civili turbolenze, si è aperta una miniera perenne d'articoli. Questo Giornale si assume di rammentare a tutti quelli che colla loro condotta, principj e scritti provano d'essere intimamente legati alla causa del Governo, della religione e della morale, che il passato non si può mai scordare; in conseguenza questo Giornale ha formato il progetto di ristampare le opinioni vere o false attribuite a tale o tal altro individuo durante la rivoluzione; ed ha incominciato a porlo in esecuzione. Si ha la curiosità di sapere ove mai questo giornale si fermerà; e se sarà lecito agli altri Giornali di seguire la carriera medesima.

(Jour. de l'Emp.)

16. detto.

L'imperatore dicesi che abbia ordinata la traduzione in arabo e in turco dei bollettini della grande armata, tanto di quelli dell'ultima campagna, che degli altri della campagna del 1803. La traduzione in lingua araba deve essere fatta dal sig. Silvestro di Sacy, e quella in lingua turca dal sig. Kiefer, che fu per molt'anni segretario interprete dell'ambasciata francese in Costantinopoli, e che venne messo nelle sette torri all'epoca della spedizione in Egitto. Le due traduzioni saranno stampate nella stamperia imperiale.

Jerì alle due ore, facendo il più bel tempo del mondo, e alla presenza d'una compagnia numerosa, e distinta, il sig. Bouche fece nel giardin delle piante una esperienza, che tende ad applicar l'elettricità alle batterie di cannone. In vece di cannoni, il Fisico aveva disposto un centinaio di bastioni coperti di petardi, e legati fra essi con dei conduttori di fil di ferro. Nel punto medesimo, e colla stessa scintilla i cento petardi diedero il loro tuono. Questa sperimentazione è riuscita felicemente. Essa ha meno, dicesi, per oggetto di aumentar l'intensità o l'azione di un'arma già abbastanza mortifera, che di sottrar i cannonieri al fuoco del nemico. (Jour. du Comm.)

17. detto.

Oggi a mezzodì in esecuzione degli ordini di S. M. l'Imperatore e Re, S. A. S. monsig. Principe, Arcicancelliere dell'Impero si è portato al Senato, ove, dopo essere stato ricevuto col solito ceremoniale, si assise e disse:

Signori,

„ Vi reco in nome di S. M. l'Imperatore e Re, due trattati conclusi col Re di Sassonia e coi Principi della sua casa; ed un rapporto del ministro delle relazioni estere, de' quali S. M. ha voluto che fosse a voi fatta comunicazione.

„ La lettera diretta da S. M. al Senato, ed a cui vi sarà ora fatta lettura, vi spiegherà i motivi di queste diplomatiche transazioni.

„ La medesima vi farà pur conoscere la necessità delle determinazioni prese da S. M. in conseguenza della situazione dell'Impero ottomano, la di cui indipendenza è minacciata da un vicino ambizioso, e la cui conservazione è essenzialmente collegata alla sicurezza dell'Europa. Se le importanti considerazioni esposte nel rapporto del ministro sembrano dover deferire per alcun tempo il ristabilimento della pace si è, che questa pace medesima non può esser degna del popolo francese, e delle grandi viste di S. M. se non quando sia essa gloriosa per l'Impero, e gli assicuri una prosperità durevole, dando alle altre Potenze una garanzia contro l'ambizione della Russia, i cui progressi ognor crescenti debbono eccitare la più seria attenzione.

„ I recenti successi delle armi di S. M., e quelli che ancor l'attendono non porteranno nè ostacolo nè indugio al compimento di questa desiderabile opera.

„ Ho già avuto, signori, occasione di dirvelo, e mi compiaccio di ripetervelo. L'Imperatore vuol la pace, la offre, la dimanda. Però non la vuole che a condizioni da cui non si dipartirà mai, giacchè sono esse a lui prescritte dal sentimento della sua gloria, dai consigli della sua previdenza, e dalla sua giusta sollecitudine per il bene del suo Impero.

„ La confidenza, che inspira un genio superiore a tutti gli ostacoli, non esclude il penoso sentimento cagionato dall'assenza di S. M. Ma allorchè più vivamente risentiamo questa privazione, è pur dolce per gli abitanti della città di Parigi d'aver ricevuto un nuovo contrassegno dell'affezione del nostro Sovrano, merce il ritorno in questa grande città della diletta sua compagnia.

„ La presenza della nostra augusta imperatrice sarà in tutti i tempi per i Francesi un passaggio di felicità, ed una sorgente di consolazione. „

„ S. A. S. ha in seguito depositi sul tavolo gli atti che doveva comunicare, e la cui lettura è stata fatta nell'ordine seguente:

Dal nostro campo imperiale di Varsavia

il 29. Gennajo 1807.

NAPOLÉONE, Imperatore de' Francesi, Re d'Italia.

Abbiamo decretato, e decretiamo quanto segue:

Il Senato si riunirà il 17. del mese di Febbrajo prossimo nel solito luogo delle sue adunanze sotto la presidenza del nostro cugino l'Arcicancelliere dell'Impero.

Firm. NAPOLÉONE.

Per l'Imperatore

Il ministro Segretario di Stato,

Firm. U. B. MARET.

SENATORI.

Abbiamo ordinato al nostro ministro delle relazioni estere di comunicarvi i trattati che abbiamo fatti col Re di Sassonia e coi differenti Principi Sovrani di quella casa. La nazione sassone aveva perduta la sua indipendenza il 14 Ottobre 1756. L'ha essa ricuperata il 14. Ottobre 1806. Dopo 50. anni, la Sassonia garantita dal trattato di Posen ha cessato d'essere provincia prussiana. Il Duca di Saxe-Weimar, senza preventiva dichiarazione, ha abbracciata la causa de' nostri nemici. La sua sorte doveva servir di norma ai piccioli Principi, che senza esser legati da leggi fondamentali si mischiavano nelle conteste delle grandi nazioni; ma noi abbiamo ceduto al desiderio di veder la nostra riconciliazione colla casa di Sissonia intiera e senza alcuna mischianza.

Il Principe di Saxe-Coburg è morto: trovandosi il suo figlio nel campo de' nostri nemici, abbiamo fatto porre il sequestro sul di lui principato. Abbiam pure ordinato che il rapporto del nostro ministro delle relazioni estere sopra i pericoli della Porta ottomana fosse posto sotto i vostri occhi. Testimonia infatti i mali che produce la guerra, abbiam riposto nell'acquisto e nelle opere della pace la nostra felicità, la nostra gloria, l'ambizione nostra. Ma la forza delle circostanze, in

cui ci troviamo, merita la nostra principale sollecitudine. Abbisognarono 15. anni di vittorie per dare all'Francia un compenso di quella partizione della Polonia che una sola campagna fatta nel 1778. avrebbe impedita. Chi potrebbe calcolare la durata delle guerre, il numero delle campagne che bisognerebbe fare un giorno per riparare le sventure che risulterebbero dalla perdita dell'Impero di Costantinopoli, se l'amore d'un vile riposo e delle delizie della capitale facessero i consigli d'una savia previdenza? noi lasceremmo ai nostri nipoti un lungo retaggio di guerre e di calamità. Risorta e trionfante la tiara greca dal Baltico in fino al Mediterraneo, si vedrebbero a nostri giorni le nostre provincie assalite da un turbine di fanatici e di barbari: e se in questa lotta troppo tarda venisse l'Europa civilizzata a perire, la nostra colpevole indifferenza ecciterebbe giustamente le querele della posterità, e sarebbe nella storia un titolo d'obbrobrio. L'Imperatore di Persia, tormentato nell'interno de' suoi Stati, come lo fu per 60. anni la Polonia, e come già da 20. anni lo è la Turchia, dalla politica del gabinetto di Pietroburgo, è ora animato degli stessi sentimenti, che nutre la Porta, ha prese le stesse risoluzioni, e marcia in persona sul Caucaso per difendere le sue frontiere. Ma l'ambizione de' nostri nemici è già stata confusa, la loro armata è stata sconfitta a Pultusk e a Golymia, ed i loro battaglioni spauriti fuggono all'aspetto delle nostre aquile. In simili posizioni, perchè la pace sia per noi sicura, deve garantire l'intera indipendenza di questi due grandi Imperi. E se per colpa dell'ingiustizia e della smisurata ambizione de' nostri nemici, ancor debbe la guerra continuare, i nostri popoli si mostreranno costantemente degni, colla loro energia e col loro affetto per la nostra persona, de' sublimi destini che coroneranno tutti i nostri travagli, e allor soltanto una pace stabile e durevole farà succedere per i nostri popoli, a questi giorni di gloria, giorni felici e tranquilli.

Dato nel nostro campo Imperiale di Varsavia, 29. Gennajo 1807.

Firm. NAPOLÉONE

Per l'Imperatore

Il ministro segretario di Stato

Firm. U. B. MARET.

REGNO D'ITALIA.

Udine.

Il Membro Socio della Camera di Commercio residente in Udine.

Agli Editori del Giornale di Passariano.

Il Decreto 10. Giugno d' S. M. l'Imperatore e Re relativo alle merci Inglesi, è di tale importanza a tutti i Commercianti, anche per l'intelligenza delle facilitazioni e dilucidazioni di esso, che alla saggezza del Governo è piaciuto di dare, che sono ad insinuarvi d' inserirlo nel vostro Giornale a comune notizia e direzione.

(GIUSEPPE CERNAZAI Membro Socio.

Brignoli Segr.

Ecco il Decreto.

NAPOLEONE I. per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de' Francesi e Re d'Italia:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. L'introduzione delle merci manifatturate provenienti sia dalle fabbriche, sia dal commercio inglese è proibita tanto per mare quanto per terra in tutta l'estensione del Nostro Regno d'Italia.

II. Sono riportati provenire dalle fabbriche inglesi, qualunque ne sia l'origine, gli oggetti qui sotto specificati, tranne quelli che vengono di Francia con certificati di fabbrica, vidimati dai Prefetti e con spedizioni di uscita rilasciate dagli Agenti delle Dogane Imperiali.

1. I veluti di cotone, le stoffe, e panni di lana, di cotone e di pelo, o misti di queste materie, ogni sorta di piqué, di basioi, di nankei e di mussoline.

2. Le settuze e i veli.

3. I bottoni d'ogni specie.

4. Qualunque majolica, conosciuta sotto il nome di terra da pipa, ossia terraglia d'Inghilterra.

III. Le calze e berrette di cotone e di lana, le tele tinte e dipinte, i lavori di chincaglieria, coltelliera, e orologeria, non potranno entrare che per i principali Uffici delle Dogane Italiane situati su i confini della Germania o della Svizzera, e perchè sieno accompagnate da certificati dei fabbricanti vidimati dai Magistrati dei paesi donde provengono.

IV. Sono eccezionate dalle disposizioni dei due articoli precedenti tutte quelle manifatture, delle quali entro tre giorni venisse giustificato, presso i rispettivi Intendenti di Finanza, essere stata data commissione a fabbriche di paesi a-

ni ci o neutri preventivamente alla pubblicazione del presente Decreto.

V. Dal giorno primo del prossimo ottobre non sarà permessa l'introduzione ne' Porti del Nostro Regno d'Italia ad alcuna derrata coloniale, se non sarà accompagnata da certificati di origine rilasciati nei Porti d'imbarco dei Nostri Commissari delle Relazioni Commerciali, i quali attestino che le suddette derrate non provengono d'Inghilterra, né dal suo commercio.

VI. Ogni contravvenzione ai precedenti articoli sarà punita colla confisca delle merci, bastimenti, barche, cavalli e vetture serventi al loro trasporto. Inoltre il contravventore sarà condannato a una multa eguale al valore degli oggetti arrestati, e ad una prigione di 3. mesi.

Vengono compresi fra i contravventori qualsiasi, spedizionieri e assicuratori i quali cooperassero all'introduzione delle dette merci.

VII. La confisca e la multa saranno aggiudicate agli inventori, predettori la sesta parte riservata al pubblico Tesoro per supplire alle spese di procedura.

VIII. Il Ministro delle Finanze del Nostro Regno d'Italia è incaricato della esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato dal Nostro Palazzo di S. Cloud il giorno 10. Giugno 1806.

NAPOLEONE.

Per l'Imperatore e Re;
Il Ministro Segretario di Stato,
A. ALDINI.

N. 59.

REGNO D'ITALIA.
Dipartimento di Passariano
Commissione Dipartimentale di Sanità.
Circolare.

Potrebbe questa Commissione usare delle sue facoltà per reprimere l'indolenza, colla quale si prestano al disimpegno de' propri doveri le Ostericri (volgarmente chiamate Comari Levatrici), e li venditori al minuto di droghe, ed altri articoli cadenti sotto medica inspezione; ma conoscendo la circostanza di chi non conobbe fin' ora discipline di Medica Polizia, nè sanitarie istituzioni, crede più consuete al proprio istituto di accordare un ultimo perentorio termine di giorni dieci, onde venga effettuata l'ordinata notificazione portata a comune notizia dalla Circolare 8. Gennaio prossimo passato.

Per togliere qualunque equivoco, che si po-

tesse formare sul termine venditori di droghe, crediamo nostro dovere, in ordine alle istituzioni ricevute dalla direzione di Medica Polizia residente in Padova, di significare che per tali si dovranno intendere li Speciali, li Droghieri, gli Erboristi che vendono Erbe medicinali, li fabbricatori, e venditori dell'Oglio tratto dai semi di Lino, li fabbricatori di secreti, e di cosmetici.

Sarà dunque preciso dovere delli su contenuti di presentare entro il termine prescritto li titoli di loro admissione, ed essendo di tali titoli mancanti loro viene ordinato di dover prodursi a questa Commissione entro l'indicato termine con apposita istanza documentata con allegati autentici comprovanti il luogo di loro residenza, e li anni del loro tranquillo esercizio per ottenere l'abilitazione a norma delle prescrizioni Sovrane.

Nel mentre che questa Commissione si lusinga, che nessuno in ciò che loro incombe vorrà controoperare alla presente ordinanza; si fa un dovere di avvertire, che chiunque la contrafasse non potrà imparare che a se stesso le giuste conseguenze delle savie misure enunciate negli Articoli 27., 28. Sezione 2. del Regino Decreto 5. Settembre 1806, contro li contravventori portate.

Udine 16. Febbraro 1807.

(PER IL PREFETTO PRESIDENTE.
FRANZOJA DELLA COMMISSIONE.

A. Giretti Segr.

N. 2410. Segr. Gen.

REGNO D'ITALIA.

Udine 17. Febbraro 1807.

I L P R E F E T T O
Del Dipartimento di Passariano.

Alla Locale Rappresentanza... ec.

Provvidissimo frutto delle sollecitudini di un Governo, che ha mai sempre di mira la prosperità dello stato, ed il progresso delle Arti, e Manifatture, esiste nel Comune di Lovere, Dipartimento del Serio, una Fabbrica di Falci da Pieno, il cui Istruttore è il sig. Luigi Torre. Siffatto stabilimento unico nel Regno è ora mai salito al punto di non cedere per la qualità della manifattura alle più rinomate Fabbriche Estere, e trovasi già ne' Magazzini di esso una vastosa quantità di Falci ivi Fabbricate. Se un sentimento di grata corrispondenza alle dispense cure Governative per la promozione di tale stabilimento non bastasse di per se solo ad

eccitare il concorso degli Acquirenti alla menovata Fabbrica, dovrebbero sommamente valutare il riflesso di risparmiare, o diminuire almeno l'usita dal Regno delle considerevoli somme che importa la compra dagli Esteri Paesi di tali articoli indispensabili all'esercizio dell'Agricoltore. Poco forse finora cognita la esistenza della fabbrica di Lovere, e screditata forse anco dalle voci del mal inteso interesse di alcuni Negozianti, che hanno le Falci dall'Estero, le ricerche fatte alla Regia fabbrica suddetta furono sino a questo punto assai scarse.

Sarà pertanto dello zelo, ed attività di codesta Locale il procurare nel proprio Circondario il maggiore smercio possibile delle ripetute Falci, diffidando la notizia dell'esistenza del menovato stabilimento, ed interessando i Negozianti di tal genere a darne le commissioni; per il che dalla Prefettura si entra tosto in corrispondenza diretta col sig. Ispettore della ripetuta fabbrica. Sarà poi dagli effetti, che io potrò conoscere le premure, che vi avrete dato per corrispondere al presente eccitamento, che muove dalle coerenti ministeriali istruzioni, e che conferisce allo scopo delle supreme mire Governative.

Ho il piacere di salutarvi con stima.
Firmato SOMBENZARI.

Liruti Segr. Gen.

Per la terza volta
REGNO D' ITALIA.

B D I T T O.
Per ordine del Regio Tribunale Civile di prima Istanza di Palma-Nova s'intimò agli aventi interesse che non segua la rilevazione della Cedola Testamentaria 19. Marzo 1804, del qu. Angelo Colautti la Petizione con Allegati ABCD, e presentata li 11. del corrente mese al detto Regio Tribunale al Num. 526. dalla Signora Anna nata Rizzotti

Maglie relativa del qu. Angelo Colautti era dimorante in questa Real Fortezza di Palma-Nova rappresentata dal Signor Francesco De-Galdabini Patrocinatore contro il Signor Francesco qu. Angelo qu. Vicenzo Colautti l'ossidente, ed abitante in Villa di Privano, e contro qualunque altro non conoscuto avente interesse, che non segua la rilevazione della Cedola Testamentaria 19. Marzo 1804, dall'ora defunto Sig. Angelo qu. Vicenzo Colautti della Comune di Privano dimessa in questo Regio Ufficio del 28. Marzo 1806 dal Pubblico Notario Sig. Bonaventura Albertini depositario della stessa, dimandando che resti rilevata la Cedola suddetta colle di-cipline ordinarie" dal Decreto 15. Luglio 1805, dal cessato Imperial Regio Tribunale d'Appello Generale, ed indi dichiarata la Cedola stessa per valido, e legale Testamento.

S'intima pure alli suddetti aventi interesse essersi con il Decreto altergato alla Petizione prodotta destinato in C

ratore alli non noti aventi interessi il Sig. Giuseppe Putelli, affinché li rappresenti in Giudizio a tutto loro comodo, e pericolo, e che fa fissato il giorno 16. Giugno prossimo venturo alle ore 9. antemeridiane per l'assunzione della proposta prova col mezzo dell' Testimoni Signori Giuseppe qu. Gio. Battista Tornischi, Ottavio qu. Alessandro Mussia, e Nicolo qu. Ferdinando Candido tutti dimoranti in questa Fortezza, e dedotti nella Petizione indotta.

Restano quindi disfatti li sudenti avenuti interesse di dover produrre, volendo, le loro deduzioni prima che scada l' anzidetta giornata; altrimenti si procederà sens'altro all'assunzione della prova stessa.

Ed il presente Editto avrà forza di legge, e personale intimazione.

Dal Regio Tribunale Civile di Palma-Nova li 16. Febbraio 1807.

(G. Tessari de' Benedetti Giudice.

Pellegrini Conc.

Agli Editori del Giornale di Passariano.

L'ABATE LEONARDO BRUMATTI.

Voi mi avete messo nel numero de' Socij attivi del vostro giornale; voi vi siete proposti in esso di preservar gli spiriti dal contagio delle fantasie riscaldate in fatto di notizie. Io vengo a raccontarvene uno che collocato in mezzo alle sue naturali e vere circostanze, fa l'effetto che voi contemplate, e che dipinto da certi folli, che ci portaron sopra degli occhi stralunati, ha potuto dar luogo a dicerle le più ridicole, e a timori i più inquietanti.

Jerì, nottetempo, alcuni marinai progenitori di Trieste s' avvidero che un legno veniva da un forte vento d'ostro- sirocco portato a queste spiagge. Tre tiri di cannone fecero in essi nascere il pensiero che avesse dato in secco. In fatti, al sopruggiugnere dell'alba, lo videro in marina, a poche tese dalla Cavana, luogo oggimai famoso per le osservazioni del sig. ab. Scocchi. Divulgatasi la nuova per lo passe, sparse l'allarme in tutti gli abitanti; e in pochi minuti il monte della rocca trovossi coperto di gente curiosa e palpitante. Sul cader del giorno tre giovani ebbero il coraggio di recarsi in riva al mare, affin d' osservar davvicino quell' equivoco legno, ma la notte sopragiunta, e una dirotta pioggia impedi loro di far qualunque scoperta. Frattanto fu dato di ciò avviso da questo sig. Comandante al quartier generale, e la guarnigione del paese venne disposta sul monte di S. Antonio, che guarda il luogo del legno temuto, affin d' impedire il supposto tentativo d' uno sbarco. Questa mattina un altro legno, che pur erasi jerì veduto in golfo, s' appostò in vicinanza del castello di Duino; e dalle bandiere spiegate si poté assicurarsi ch' ambedue erano inglesi. Si seppe da alcuni pescatori, che via per la notte, e a

chiaro di luna il primo, ajurato dal secondo, libò i cannoni, e le cose di maggior peso, s' alleggerì, e col favor dell' alta marea sollevossi, e si portò alquanto più alto. Le mie occupazioni scolastiche non mi permisero ieri di concorrere a cotesto spettacolo: mi sono recato oggi sul luogo stesso in compagnia di persona istrutta, per aver passati molti anni sulle navi venete. Eravamo alla distanza di un quarto di miglio; e abbiam potuto assicurarci, che il primo legno era una Fregatina di 24. cannoni, e che il più lontano era pure una Fregata di 36. Alle ore due e mezza dopo mezzogiorno, salpate l'ancore, spiegarono le vele, e noi ebbimo la soddisfazione di vederle partire. Sarebbe cosa lunghissima il ripeter qui le dicerie che si sparsero tra la gente alla vista di quei due legni, e gli spaventi che si cacciaron nell' animo di questi abitanti. Chi s' avvisava di veder bloccati i nostri porti; chi sognava sbarchi, e invasioni; chi si contentava di far a quei due legni far acqua nella cavana; e c' era il ridicolo *protoquamquam* che indovinava il profondo progetto di far un diversivo alla grande armata. Pare che le fantasie sieno guarite. Tutti conoscono addesso, che quella Fregata fu colà portata dall' impeto del vento; e buon per essa che il luogo sia per natural sua posizione riparato dai colpi del mar di sasso. Tutti ora ridono d' essere stati così ridicoli.

Sento che scene simili nascono a un d'presso su tutto il litorale. Se credete, che la storia che io vi fo, e che è certamente genuina, possa influire a metter negli spiriti un po' di sangue freddo, e di avvedutezza maggiore, pubblicate la; in caso diverso accoglietela come un tratto della mia stima, e della mia amicizia.

Monfalcone 16. Febbraio 1807.

A V V I S O.

Avendo gli Editori del presente Giornale intrapreso la Stampa del Ragguglio ossia corrispondenza fra loro delle tre specie di Lire Italiana, di Milano, e Veneta, regolata sulle Tabelle pubblicate col Decreto di S. A. J. 12. Dicembre 1806, in forma di Libretto tascabile, si previene il pubblico che questa Stampa è compita, e che detto Libretto si trova vendibile al Negozio di Libri de' suddetti Editori sotto il Santo Monte di Pietà presso la Piazza di Mercato nuovo detto di S. Giacomo, e dal sig. Antonio Nicola venditor di Libri alla Fontana al prezzo di soldi venti Veneti, che sono cinquantauno Centesimi di Lira Italiana.

Mancano i soliti prezzi medi dei Granj non avendo avuto loco la Piera del Sabbath da corso per la contrarietà dei tempi.